



Teatro La Rivoluzione francese rivive all'Argentina

→ a pagina 21

Teatro Argentina Fino al 28 maggio lo spettacolo diretto da **Martone**

Robespierre e Danton Due sguardi sulla rivoluzione

Tiberia de Matteis

■ Fino al 28 maggio al Teatro Argentina si può assistere a «Morte di Danton» di Georg Büchner, il monumentale spettacolo diretto da **Mario Martone** che costituisce un grande affresco corale, in uno sfogliarsi continuo di corposi e sanguigni sipari, tra la ferocia del terrore e la conquista della libertà, nel segno dell'uguaglianza e della fraternità.

Si sviluppa così un'efficace, ficcante riflessione, riverberante di attualità, sui guasti del potere d'ogni tempo e latitudine che trovano nella Rivoluzione delle Rivoluzioni, quella francese del 1789 che partorisce la democrazia moderna, un capitolo centrale ed emblematico della Storia del Mondo. E diventa anche l'occasione di un raro «duello» di bravura fra i due protago-

Tod)» descrive l'atmosfera degli ultimi giorni del Terrore, la caduta di Georges Jacques Danton nel 1794 e l'antagonismo che lo contrappone a Maximilien Robespierre.

Il testo si concentra proprio sulla contrapposizione tra i due protagonisti della Rivoluzione francese, compagni prima e avversari in seguito, entrambi destinati alla ghigliottina a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro. Danton non crede alla necessità del Terrore e difende una visione del mondo liberale e tollerante, anche se consapevole dei limiti dell'azione rivoluzionaria; Robespierre, invece, incarna la linea giacobina, stoica, intransigente e furiosa. La fatica di Danton, che si contrappone con lucida razionalità al fanatismo del suo rivale, altro non è che la sfiducia nella possibilità di trasformare il mondo, una visione che tuttavia non incrina la volontà di lotta e la coscienza di trovarsi dalla parte giusta della storia.

«Sotto l'apparenza del dramma storico si nascondono i nervi scoperti della condizione umana, così come sarà rivelata e rappresentata un secolo dopo, nel Novecento, con quella stessa incandescenza, la stessa disillusione, lo stesso urlo soffocato - ha dichiarato **Mario Martone** - Per Büchner, come per Leopardi («La ginestra» è di un anno dopo), la Storia non è che una macchina celibe, anche se le ragioni per scatenare la rivoluzione sono sempre tutte vive e presenti. Quello che commuove qui è la fragilità: sembra un paradosso, trattandosi di vicende che raccontano i protagonisti di un tempo in cui si è sprigionata una forza della quale ancora oggi sentiamo la spinta. Eppure nessuno di quegli uomini ha potuto sottrarsi, oltre che alla ghigliottina, alla verifica della propria impossibilità di invertire la rotta assegnata (da Dio? Dalla Natura? Dal nulla?) agli esseri umani, nonché di porre rimedio all'ingiustizia che da sempre regna sovrana».

In scena, oltre ai due protagonisti, si muovono altri ventisette attori, fra cui Iaia Forte e Paolo Graziosi, nella nuova traduzione di Anita Raja, pubblicata di recente da Einaudi.

Al di là del dramma storico

La rappresentazione di due personaggi delle loro fragilità e convinzioni nel grande affresco realizzato da Büchner

nisti, nella Storia e sulla Scena, il Danton di Giuseppe Battiston e il Robespierre di Paolo Pierobon. Ne risulta una potente indagine sulle Rivoluzioni tout-court, sulle loro necessità, ma anche sulle loro fragili forze, sull'incerto equilibrio fra giustizia e violenza.

Nei soli ventiquattro anni in cui si consuma la sua appassionata e tormentata esistenza, Georg Büchner ha lasciato alcuni tra i testi più significativi del teatro moderno, come «Woyzeck» e «Leonce e Lena». Scritto in sole cinque settimane tra il gennaio e il febbraio del 1835 dal ventunenne scrittore e anatomista, in fuga dalle autorità dell'Assia dove era stato coinvolto in una rivolta, «Morte di Danton» (Dantons



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691